

## **L'ordine è già stato eseguito**

### **La sussunzione della Scuola al Capitale.**

Sarebbe forse il caso di guardare da una prospettiva diversa, se possibile con freddezza, la provocazione di Agamben e tutto quello che ne è seguito in questi giorni; guardare al mondo dell'Accademia a partire dal mondo della Scuola, che nel suo insieme, assai complesso e niente affatto omogeneo, è stata ugualmente e in misura forse ancora più significativa investita dalla didattica a distanza.

Proprio quest'emergenza ha reso abbastanza evidente che i due mondi, per quanto li si voglia tenere separati (addirittura sdoppiando il Ministero), sono sostanzialmente uno. La DaD li ha ulteriormente accomunati, come se già non lo fossero, banalmente perché il soggetto, cioè lo studente, a cui si rivolgono è proprio lo stesso. Ma ora anche la modalità di insegnamento viene sotto diversi profili a coincidere: le stesse piattaforme utilizzate, un proliferare di interventi accademici, per lo più in pillole, caricati sui portali istituzionali e rivolti al mondo scolastico, conferenze sui social aperte a tutti, ecc.

La risposta a tutto questo, nella Scuola - al netto di tutte le pur sacrosante reazioni anche sindacali opposte al riguardo - è stata compatta: dirigenti, docenti, studenti (e appresso a loro genitori) hanno aderito alla DaD militarescamente e ben oltre le loro forze, i loro obblighi di servizio, i loro impegni, le loro possibilità economiche. Perché? Potremmo riprendere la provocazione di Agamben e parlare di servitù volontaria (soprattutto per i docenti). Ma non è questo il punto. Il punto è che nella Scuola siamo abituati almeno da vent'anni (il fattore tempo favorisce l'interiorizzazione) a interventi emergenziali provenienti dall'alto che in successione sistematica investono la didattica, l'organizzazione e l'amministrazione ordinaria della vita scolastica. Li conosciamo tutti. Interventi che nel loro insieme hanno reso fondamentalmente marginale proprio il momento dialogico vissuto fisicamente dal vivo in aula (con i corpi umani e con i testi cartacei).

Autonomia, esasperata burocratizzazione e giuridificazione di tutti gli aspetti della vita scolastica e della sua socialità, ampliamento offerta formativa, progetti di ogni risma, ex-alternanza, ecc. Non da ultimo: PNSD (piano nazionale scuola digitale). Tutti presi assieme, hanno giocoforza ridotto drasticamente il tempo di studio (degli studenti e dei docenti), in aula e a casa. Cose ovvie. Rispetto alle quali non si vuole qui rispondere in modo nostalgico e conservativo, ma prender atto che i partiti del sostegno o viceversa della critica alla Dad appiattiti come sono in una polemica che, per quanto concentrata sull'auspicabile ritorno in aula, rimane contingente, non aiutano a cogliere la concretezza delle cose ovvie di cui sopra. Le quali sono ormai parte di uno spirito del tempo che si è imposto alle nostre spalle come seconda natura ben radicata e assimilata. Dunque tutt'altro che emergenziale o irrazionale. Rispetto alla quale certo non paga rispondere come quelli che pestano l'acqua in un mortaio. Nella Scuola è tempo di bilanci, più che di resistenza a un processo che storicamente sta ricevendo una straordinaria spinta normativa verso il suo ulteriore radicamento, dettata dalla congiuntura favorevole della crisi.

Ci riferiamo alla piena sussunzione della Scuola, intesa come struttura di sistema, nel modello sociale dominante secondo una fenomenologia di lunga durata. Passo dopo passo, quadri normativi precostituiti (diritto allo studio, recupero delle diseguaglianze sociali) o nuovi (autonomia e riforme varie) offrono la sponda per far avanzare il sistema e portare il capitale ad una nuova forma di integrazione che ingloba anche il sapere e la formazione di base. E che ovviamente non è solo economica, nel senso degli investimenti massicci in termini di capitale digitale, ma gestionale e culturale, come dimostra la proposta dell'Associazione Nazionale Presidi<sup>1</sup> che, a vent'anni di distanza dalla legge sull'autonomia scolastica, coglie nuovamente l'occasione per chiudere il cerchio, conducendo la legge alla sua effettiva attuazione attraverso una razionalizzazione manageriale della scuola che sia al passo con i tempi e i suoi nuovi problemi.

Una razionalizzazione che chiama in causa lo Stato amministratore a investire e a pianificare nel welfare istruzione per ottemperare a nuovi obiettivi e bisogni (istruzione digitale a distanza e in presenza, e-government ecc.) a patto di espungere la politicizzazione del cambiamento, innanzi tutto di un corpo docente ormai frammentato e ridotto a motivo di disturbo.

A fronte di tutto questo, bisogna riconoscerlo, non esiste nessuna contro egemonia organizzata in grado di comprendere la forza progressiva dei processi culturali e antropologici in corso, i quali non riceveranno alcun contributo da chi li posiziona nella categoria della "barbarie tecnologica" e nessuna azione politica in grado di dirigerli verso altri obiettivi.

Carla Fabiani ed Elena Fabrizio

---

<sup>1</sup> <https://www.anp.it/ripresa-della-scuola-a-settembre-lanp-e-stata-sentita-dal-cts/>